



La Monaca di Monza nelle tavole di Giorgio Scarpati per l'edizione del 1848 de «I Promessi Sposi»

I DOLORI di

Un **convento**, una **suora senza vocazione**, un giovane intraprendente e **violento**, uno **stupro**. E poi una **passione** che **esplosce** e che porta a due **gravidanze** e a molti **omicidi**. E infine all'**arresto**, al **processo**, alla **condanna**. Poi verrà Alessandro **Manzoni** a rendere eterna la **vita disperata** di una **giovane** nobile un po' **spagnola** e un po' **milanese**: Marianna de **Leyva** diventata suor **Virginia** una volta entrata nel **convento** di Monza. Ora, sulla **Monaca di Monza**, Milano ha **allestito** una grande **mostra** per ricordare una donna **incredibile**. Nel **Bene** e nel **Male**...

di **Elena Percivaldi**

L' espressione è quella, intensa e dolente, che si materializza leggendo le pagine del Manzoni: labbra «d'un roseo sbiadito», gote pallide, occhi e sopracciglia neri come la pece. E quella ciocca di capelli che scappa, impertinente, dal velo monacale per ribellarsi alla natura forzata. Non ci sono quadri dell'epoca che ritraggono Marianna de Leyva, ma il suo aspetto ci è familiare grazie alla descrizione fatta proprio da don Lisander nei Promessi Sposi. Gertrude – così la ribattezzò – vi appare venticinquenne e già sfiorita. Resta impresso il suo sguardo malinconico e sommo. Lo stesso che, immortalato nel 1847 da Giuseppe Molteni, campeggia al centro dell'esposizione dedicata alla sua figura nelle Sale Panoramiche del Castello Sforzesco di Milano. La mostra darà l'occasione, fino al 21 marzo prossimo, di rileggere la storia della «sventurata» che rispose alle avances dello spiantato Gian Paolo Osio, amandolo tra le mura del convento di Santa Margherita, a Monza. Fa uscire l'immagine di Marianna dall'alone morboso che la

avvolge da secoli: sparisce la sensuale peccatrice, rimane l'anima disperata. E la monaca di Monza torna ad essere solo una donna, sfortunata, come tante.

Il padre era don Martino de Leyva, secondogenito del principe don Luigi e di donna Marianna de la Cueva, e apparteneva alla crema delle famiglie spagnole del Ducato. Il titolo di «signore di Monza» lo aveva ereditato da un suo antenato, quell'Antonio De Leyva che nella seconda metà degli anni Trenta del Cinquecento – dopo la vittoria iberica a Pavia in cui si era distinto – era stato il primo governatore spagnolo di Milano: nel 1531 il duca Francesco Sforza gli aveva concesso Monza, questo borgo di cinquemila anime, in feudo per segnalati meriti militari. Meriti che aveva, come avrebbe dimostrato il 7 ottobre 1571 in quel di Lepanto, contribuendo alla vittoria della Lega Santa di don Giovanni d'Austria contro gli ottomani di Mehmet Alì Pascià. Come l'avo, anche il giovane Martino, seguendo la tradizione di famiglia, diviene militare e nel 1574, venticinquenne, viene nominato comandante di una compagnia di lance nel Milanese. Giovane lo era di certo, un po' spiantato lo sospettiamo, se è vero che poco



SUOR VIRGINIA